



◆ *Il difficile cammino della legge  
Presto all'esame del Consiglio di Stato  
le «norme applicative»*

◆ *Al centro il problema dei controlli  
L'Italia in procinto di adeguarsi agli standard  
fissati dalla Comunità europea*

## Appalti trasparenti In arrivo le regole

### Catania vara un «protocollo per la legalità»

**ROMA** Occhi puntati su Catania, dove un grappolo di politici varcano la soglia del carcere per storie di appalti nello stesso giorno in cui si lancia un meccanismo nuovo sancito da un protocollo tra Comune e prefettura con l'obiettivo di bloccare le ruberie. Intanto, a Roma sta per essere varato il regolamento attuativo della legge sulla trasparenza negli appalti. Ma è veramente possibile, senza una rivoluzione più vasta, avere una legge che taglia le unghie e chi tenta di arraffare quattrini lucrando sui pubblici appalti?

Il Parlamento ha tentato di fare la sua parte nel 1994 approvando definitivamente una nuova legge sulla trasparenza negli appalti. In quell'anno l'Italia era governata da Ciampi e il ministro Merloni firmò il progetto. Sul paese infuriava ancora il vento dell'indignazione per tangenti e appalti. La Merloni arrivava all'approvazione - facendo sognare a tutti trasparenza e punizioni per corrotti e corruttori - esattamente

un secolo e un anno dopo la legge precedente, il decreto regio 350 del 1895. Nessun governo, mentre si ricostruiva l'Italia dopo le distruzioni della Prima e della Seconda guerra mondiale, o mentre l'Italia diventava un paese industriale e metropolitano e si tiravano su i palazzi dell'edilizia pubblica e le grandi opere infrastrutturali per ammodernare il paese, aveva pensato che forse era il caso di rimettere mano a quella vecchia legge del secolo scorso. Il regio decreto aveva subito qua e là modifiche e aggiustamenti decisi di volta in volta, ma una modificazione radicale, mai. La Merloni disciplinava l'intero settore degli appalti ispirandosi a una *ratio* precisa: la trasparenza. Obiettivo: contenere l'assalto della corruzione. Sparisce l'appalto a trattativa privata (quello che consentiva agli enti di scegliersi la dit-

ta a cui assegnare l'appalto, ditta che solitamente si "sdebitava" versando mazzette a tecnici e politici che chiudevano un occhio di fronte alla lievitazione astronomica dei prezzi) e diventa obbligatoria la gara pubblica. Viene anche cancellato, a partire da Duemila, l'Albo dei costruttori nel quale si entrava con una procedura che ha consentito a decine di aziende fasulle di accaparrarsi gli appalti. Aziende in realtà scatolette vuote che una volta vinto l'appalto lo cedevano ad altre aziende in mille forme diverse e soprattutto con i subappalti. Soprattutto viene varata - è già operante - l'Autorità di vigilanza, una struttura che ha il potere di controllare l'applicazione della legge a cui può rivolgersi qualunque cittadino che ritenga che ci sia qualcosa di marcio rispetto a un appalto. L'Autorità di vigilanza possiede una strut-

tura vera e propria con ispettori che hanno il potere di piombare in un qualsiasi posto per controllare. Ma il 1994 è anche l'anno della grande vittoria elettorale del Polo di Berlusconi che in primavera sventura a Ciampi e per pochi mesi diventa presidente del Consiglio. Il Cavaliere appena impossessatosi di palazzo Chigi su un punto sembra non aver dubbi: la Merloni è tanto rigida da bloccare l'assegnazione degli appalti. Berlusconi non decide però di modificare i punti che giudica paralizzanti, ma sospende con un decreto del suo governo la legge approvata dal Parlamento. Il segnale per funzionari e tecnici è chiaro e devastante: la cultura dei controlli e la spinta verso la trasparenza sono un intralcio. Il paese accumulerà un ulteriore ritardo.

Dopo la parentesi del governo del Polo, la legge viene adeguata (non più sospesa) e riprende un cammino che porterà alla sua definitiva approvazione lo scorso 18 novembre. Da allora con la rapidità

del galoppo dopo esasperanti lentezze, inizia l'elaborazione dei 18 regolamenti applicativi. Quello più importante - per la trasparenza negli appalti - è collegato all'articolo tre della legge e fissa le procedure che vanno rispettate quando viene concesso un appalto. La bozza prevede che vi siano da rispettare norme sia prima dell'assegnazione dell'appalto che durante: le regole seguono tutto l'iter passo passo fino al collaudo dell'opera. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, segretario Antonio Bargone, che fin dall'inizio s'è impegnato per far entrare speditamente in piena funzione la legge, ha già visionato la bozza che sta per essere inviata al Con-

siglio di Stato. Insomma, da qui a poco anche il nostro paese dovrebbe avere con pienezza una normativa corrispondente agli orientamenti fissati dalla Comunità europea. Sarà sufficiente? Secondo gli esperti, dal punto di vista legislativo non si può fare di più. Ma il problema vero è quello dei controlli e dell'affermarsi di una cultura che impedisca l'accordo tra politici corrotti, imprenditori rampanti o vittime senza difesa, funzionari ad-



Salvatore Ragonesi/Ansa

L'INTERVISTA ■ ANGELO CAPODICASA, presidente giunta Regione Sicilia

## «Ma la Sicilia è anche gli eroi dell'Antimafia»

DALL'INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

**PALERMO** «Ci sono uomini e partiti che combattono per la legalità e c'è chi ha scarsa cura di questo principio: vale per la Sicilia come per il resto d'Italia». Angelo Capodicasa, presidente Ds della giunta regionale di centrosinistra, risponde a Clemente Mastella e a quella frase («In Sicilia nessuno è senza peccato») pronunciata poche ore dopo l'arresto degli udr Cusumano e Castiglione. «Quelle parole lasciano il tempo che trovano e hanno lo stesso valore del luogo comune secondo il quale i meridionali sono tutti sfaticati. Ma, al di là delle battute, va ricordato che c'è chi è morto sulle trincee dell'antimafia e chi no. Non saper distinguere e non tracciare discriminanti è un madornale errore politico...».

**Presidente, lei però guida una giunta regionale della quale fanno parte nomi che lavoravano al fianco di Pio La Torre e uomini, mi riferisco all'assessore all'in-**

**dustria Giuseppe Castiglione, accusati di collusioni con la mafia. Non la imbarazza tutto ciò?**

«Ci auguriamo che quelle accuse non vengano confermate dalle ulteriori indagini. In Sicilia, comunque, a prescindere dalla vicenda giudiziaria di questi giorni, i rapporti mafia-politica-appalti rappresentano un nodo storico che questa maggioranza di governo si era posta come discriminante fondamentale. Non fanno fede i fatti concreti di questi primi cinque mesi...».

**E quali sono questi fatti concreti?**  
«Abbiamo sciolto gli enti economici regionali, abbiamo approvato la legge per l'elezione diretta del presidente della Regione, abbiamo operato scelte innovative e di rigore nella finanziaria, abbiamo avviato una fase di destrutturazione del vecchio sistema di potere scegliendo di privatizzare istituti e aziende

“  
A Mastella ricordo che qui come altrove c'è chi combatte per la legalità e chi no  
”

che erano diventati veri e propri terminali di collusioni e di clientele. Abbiamo dato segnali inequivocabili nel settore degli appalti lavorando in stretto rapporto con la procura di Palermo. Insomma: oggi si vede con chiarezza che l'istituto regionale è schierato dall'altra parte rispetto alla mafia».

**Alcune di queste iniziative sono state gestite dall'assessore Castiglione. Insomma: apparenza trasparenza a Palermo e gestione degli affari-sottobanco?**

«Guardi, io non so cosa sia successo prima, aspettiamo il responso della magistratura. Per quel che riguarda questi cinque mesi di governo non posso dire altro se non che Castiglione ha operato in coerenza con i principi che avevamo messo alla base dell'accordo di maggioranza».

**Lei ha assunto l'interim dell'assessore all'industria. Cosa si-**

**gnifica, che Castiglione è stato destituito dall'incarico di governo?**

«La legge regionale comporta, in caso di arresto, la decadenza automatica di un deputato dalla sua carica in seguito alla notifica al presidente dell'Ars del provvedimento dell'autorità giudiziaria. Io, in attesa di questo passaggio, ho ripreso la delega dell'industria».

**Presidente, lei governa la Regione siciliana con una maggioranza della quale fa parte l'Udr. C'è chi sostiene che quella formazione politica, in Sicilia, ha raccolto il peggio della vecchia Dc...**

«Non è vero che tutto il peggio della vecchia Dc è transitato nell'Udr. In questa formazione ci sono persone stimabilissime e persone che appaiono più in continuità con il vecchio sistema. Questo ragionamento vale per tutte le formazioni eredi della vecchia politica sulle quali si scaricano contraddizioni. Questo, però, non può indurci ad incollare etichette ad interi partiti, va usata l'arte della distinzione: se un esponente politico è colpevole di qual-

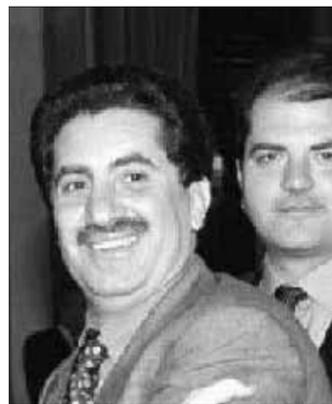
che reato quella colpevolezza non può trasmettersi al partito del quale fa parte».

**Dopo gli arresti dell'altro ieri lei ha proposto una verifica tra le forze della maggioranza. A che cosa dovrà servire?**

«Dovrà servire a riaffermare il discorso morale sulla base del quale la maggioranza è sorta. Dovremo dare, ad esempio, piena attuazione alla legge regionale sugli appalti per garantire trasparenza, efficienza e controllo. Insomma: oggi servono riforme, tutte le forze politiche devono dare un contributo per farle andare avanti».

**Quindi lei non pensa a modifiche nella composizione della maggioranza. L'alleanza potrà reggere così com'è, anche dopo le vicende giudiziarie dei governatori?**

«La maggioranza si regge su numerosi rischi e naviga, è evidente, tra mille difficoltà. Ma questo non ci ha impedito di fare cose che maggioranze molto più larghe non erano riuscite a fare negli anni scorsi. Tuttavia, se nascono alleanze solide e politicamente coese sugli obiettivi



Il presidente della Regione Sicilia Angelo Capodicasa, sotto il sottosegretario al Tesoro Stefano Cusumano e in alto il cantiere del nuovo ospedale «Garibaldi» a Catania  
Palazzotto/Ansa

programmatici la fase di transizione che stiamo attraversando sarà più efficace».

**Il Polo si è fatto avanti, propone governi di larghe intese. Lei cosa risponde?**

«È un tema che deve essere posto alle forze politiche, non a me. Al momento della formazione del governo il centrosinistra scartò le larghe intese, anche se noi in questi mesi abbiamo voluto operare nello spirito delle larghe intese».

**Presidente, un'ultima domanda:**

**il sistema politico-mafioso che ha imperversato per decenni alla Regione, oggi è più o meno forte?**

«È meno forte. Non si può più parlare di forze politiche dominate dalla mafia e di rapporti stabili e strutturati tra cosche e pezzi del sistema istituzionale. Tuttavia non bisogna abbassare la guardia: Cosa nostra, per sua natura, tende ad entrare nelle stanze dove si esercita il potere. Occorre tenere fermo un alto profilo riformatore per scongiurare il suo disegno».

## Cusumano ammette di conoscere il costruttore che lo ha accusato

### Il sottosegretario interrogato per due ore dai magistrati

NICOLA QUADRELLI

**ROMA** Il giorno dopo è quello degli stupori trattenuti e delle parole dure mascherate con toni prudenti. Il mondo politico si interroga su se stesso, dopo che la bufera giudiziaria ha travolto gli esponenti dell'Udr catanese, il sottosegretario al tesoro Stefano Cusumano, l'assessore regionale della Sicilia Giuseppe Castiglione e il senatore Pino Firrarello.

Ed è del ministro della giustizia Oliviero Diliberto il primo commento, a margine di una riunione dei Comunisti italiani. «Non entro nel merito della vicenda», precisa il Guardasigilli, «perché credo fermamente nell'indipendenza della magistratura. Noi valuteremo le conseguenze alla fine, ma più in generale posso dire che la corruzione esiste». E aggiunge: «Ha ragione il procuratore Borrelli quando dice che non siamo di fronte a fenomeni come quelli com-

battuti nella prima parte degli anni novanta, oggi non siamo a quei livelli».

La maggioranza è tutta con la decisione del consiglio dei ministri che ha revocato l'incarico di sottosegretario a Cusumano. Cossutta e Di Pietro ribadiscono entrambi la necessità del provvedimento di fronte alle accuse pesantissime di corruzione e concorso esterno in associazione mafiosa. Il leader dei Comunisti italiani parla di «decisione giusta, corretta e assolutamente rigorosa». Di Pietro, definisce «adeguato» il comportamento del governo: «Cos'altro doveva fare se non prendere atto di questa situazione con le prevedibili conseguenze che questo comporta. Ha fatto semplicemente ciò che è previsto dalla norma, dalla prassi, dal buon senso». Su Firrarello, per il quale la magistratura di Cata-

■ **OLIVIERO DILIBERTO**  
«Ha ragione Borrelli: non siamo di fronte a fenomeni come quelli dei primi anni 90»

nia ha chiesto l'autorizzazione dell'arresto, ha aggiunto: «Interverrò in Senato per dire la mia. Ma sarebbe una grave scorrettezza prendere posizione prima di leggere le carte».

Rocco Buttiglione difende Nuccio Cusumano, che conosce come persona onesta. Tuttavia è in linea con la decisione del governo. Mastella e tutto l'Udr ricordano che i tre esponenti del partito vengono tutti dal Cdu? La replica suona ironica: «Gli infelici nel momento della sventura non hanno più amici e vengono rinnegati da tutti».

Stefano Cusumano ha dato la sua ricostruzione della vicenda al gp Antonino Ferrara che ieri pomeriggio lo ha interrogato per due ore all'ospedale Garibaldi, dove l'ex vice ministro è stato ricoverato per una crisi ipertensiva. Cusumano avrebbe am-



Franco Lannino/Ansa

messi di aver conosciuto il costruttore milanese Giulio Romagnoli, che lo accusa, in tempi precedenti agli appalti sul nuovo ospedale di Catania per i quali la Procura sta indagando. Il pm Nicolò Marino, all'uscita, non ha voluto rispondere alle domande dei cronisti. Il trasferimento in carcere, ha detto solamente, sarà deciso sulla base del parere dei medici.

L'altra sera, Giuseppe Castiglione aveva fermamente negato ai magi-

strati che vi fosse stato un vertice in un albergo per l'assegnazione degli appalti. Sull'assessore regionale è stata intanto avviata la procedura per la sospensione. Il posto di Castiglione verrà preso da Antonio Nicotra, primo dei non eletti del Cdu, ma ora transitato nel Ccd, che è all'opposizione. E non è una questione da poco. La maggioranza che sostiene il governo del diessino Angelo Capodicasa perde così un voto.

## Scontro tra maggioranza e Polo sulle garanzie per gli arrestati

**ROMA** Da tempo la commissione Giustizia del Senato sta esaminando un nutrito pacchetto di disegni di legge sulla garanzia nei confronti dei cittadini colpiti da mandato di cattura. La questione è tornata d'attualità nel momento in cui il sen. Giuseppe Firrarello ha protestato per non aver avuto alcuna risposta alla sua richiesta di essere ascoltato dai magistrati che chiedono il suo arresto.

In commissione si stanno confrontando due linee, con contrasti molto acuti tra maggioranza e Polo. Oggetto del contendere il testo messo a punto dal sen. Melchiorre Cirami, Udr, relatore del provvedimento. Prevede che il Pm, prima di far eseguire l'arresto, chieda obbligatoriamente l'intervento del gip, il quale deve ascoltare, prima di ratificare la richiesta, le ragioni dell'accusato. Una norma di garanzia per il centro-sinistra. «In questo modo - spiega il relatore - daremo sufficienti garanzie a tutti i cittadini che potrebbero fornire subito elementi a loro disciolpa, evitando l'arresto».

Non così la pensa il Polo che è partito subito all'attacco, disposto ad arrivare all'ostruzionismo pur di non consentire l'approvazione. La considera una proposta antigarantista «perché sostiene Roberto Centaro, Firrarello, non incide sulla contiguità tra Gip e Pm». Propone, in alternativa, un organismo collegiale che ratifichi la richiesta di arresto da parte del Pm, in un contraddittorio ampio e approfondito. Per snellire i processi, Firrarello è dichiarata disposta ad eliminare il secondo grado di giudizio, pur di evitare quella che Centaro definisce le «forche caudine» del Gip.

A sostegno del testo del relatore è invece intervenuto il popolare Luigi Follieri, notoriamente garantista. In questo caso, però, è schierato con la maggioranza. Ha ricordato che nel nostro ordinamento esiste un tribunale delle libertà che è un organismo in grado di fornire le massime garanzie di imparzialità.

N.C.

